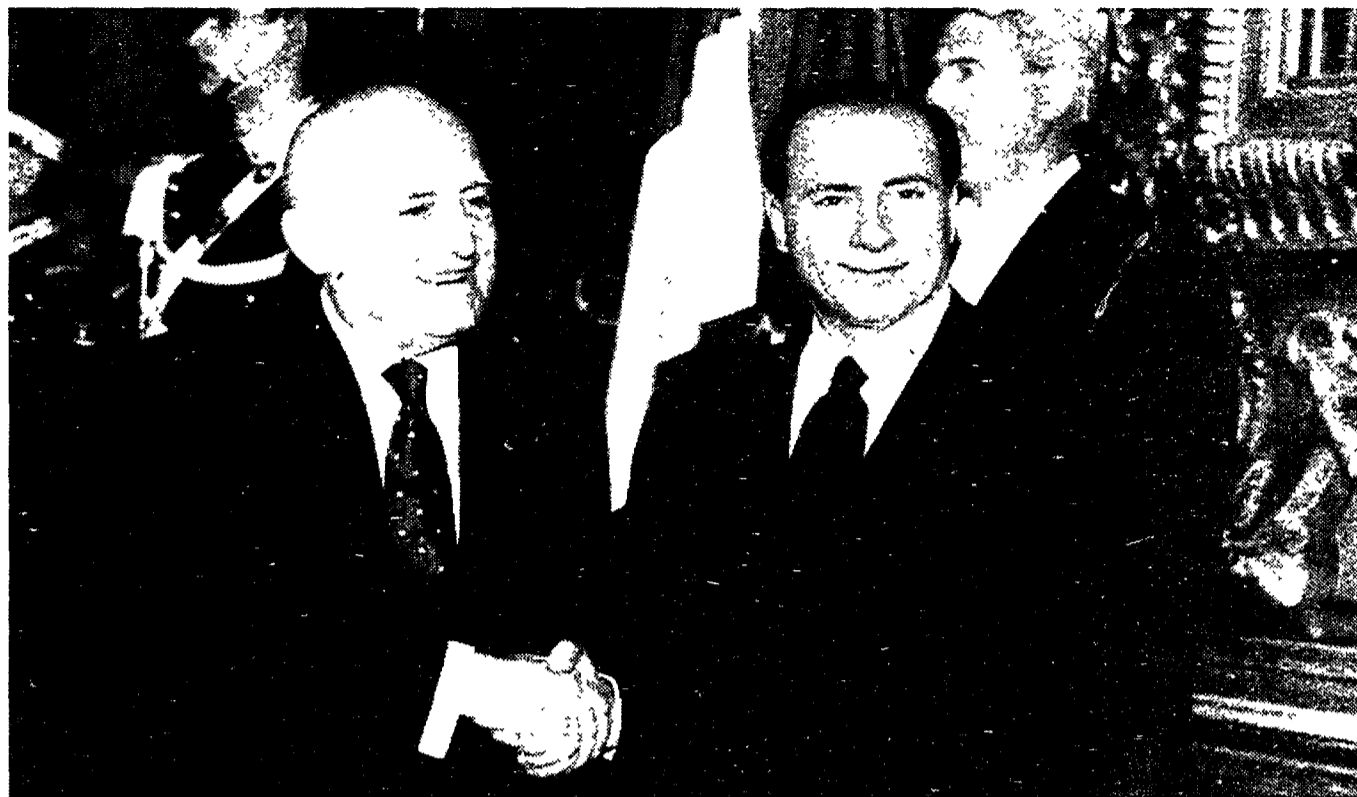


IL GOVERNO NELLA BUFERA.

Summit al Colle. Un «procuratore» alla guida dell'azienda e un'«Alta autorità» a vigilare sui beni dei ministri?

**Financial Times durissimo
«Deve cedere la holding»**

Berlusconi «dovrebbe fare una pubblica dichiarazione che detagli qualsiasi eventuale irregolarità commessa dalla Fininvest nel passato, assieme al fermo impegno di cedere la holding». Questo il suggerimento che l'autorevole quotidiano economico britannico Financial Times dà al Presidente del Consiglio. L'invito è «mattersi al di sopra di ogni sospetto», altrimenti «la possibilità che riesca ad adempiere il compito per il quale è stato eletto (e cioè rimuovere le condizioni che hanno permesso il fiorire della corruzione) ben presto si eclisserà». Ieri il Ft ha dedicato ben tre articoli alle vicende che coinvolgono il capo del governo italiano. In un editoriale il quotidiano sottolinea che se Berlusconi non separerà i suoi interessi di uomo d'affari dai suoi doveri e responsabilità di primo ministro, farà aumentare il sospetto che sta semplicemente proteggendo i primi. Le nette divisioni all'interno della coalizione governativa, ricorda il giornale, stanno facendo diminuire le chances di attuazione di quel «rigoroso budget di cui ha bisogno il paese», e l'incertezza politica sta frenando «uno dei perni della riforma economica», cioè il programma di privatizzazione. Il Financial Times trova che Berlusconi avesse «qualche giustificazione» nel cercare di accelerare le procedure e di «limitare gli abusi del potere giudiziario»; ma il problema è che nell'attuale situazione Berlusconi non può essere considerato imparziale. La dura conclusione è che «se è vero che le rivoluzioni divorano i loro figli, allora l'Italia forse si sta preparando per un banchetto piuttosto indigesto».



Il presidente Scalfaro e Berlusconi dopo il giuramento del suo governo

**Milano
La Curia
attacca
il Carroccio**

MILANO «In una situazione di grave offuscamento della coscienza civica (la notte di cui ha parlato proprio a Milano nel maggio scorso don Giuseppe Dossetti o la "nebbia" evocata dal cardinal Martini nel suo intervento al congresso eucaristico di Siena) si accentua il non-governo della città e diventa sempre più evanescenti gli sforzi dei partiti di evitare la deriva». Così commenta la situazione politica milanese, in un articolo dal titolo «Una città malata di non governo», il settimanale della Curia «Il nostro tempo», che lo pubblicherà nel prossimo numero. Nel testo, reso noto ieri dal settimanale, vicino alle posizioni del cardinale Martini, si legge: «Milano va in ferie mentre una nuova indagine della magistratura mette in luce i comportamenti non certo cristallini di parecchi esponenti di quella società civile (imprenditori, professionisti, banchieri) che non perde occasione di sottolineare la propria vocazione europea». «Mentre la situazione economica mostra segni di recupero, anche se resta alta la piaga della disoccupazione e crescono le sacche di emarginazione sociale - scrive ancora il giornale - appare sempre più evidente, al di là della buona volontà degli amministratori, l'insufficienza di una maggioranza, quella che ha portato lo scorso anno Formentini alla guida della città».

«Le profonde spaccature all'interno del Carroccio - scrive - le liti tra assessori e consiglieri della maggioranza, le strigliate di Bossi sono la inevitabile conseguenza di un partito che è andato al potere senza una capacità progettuale». Il calo elettorale della Lega, secondo l'articolo, «non è dovuto alla discesa in campo di Forza Italia (anch'essa inconsistente sul piano di un progetto per la città)». «Sono venute meno - è scritto - le ragioni che avevano gonfiato le vele di Bossi e Formentini e la gente ha avvertito che una città che vuole essere europea, deve andare oltre l'ordinaria amministrazione o le frasi ad effetto che possono valere in campagna elettorale». «In quest'anno, ed è una constatazione generale - si legge - la Lega ha dissipato un patrimonio di speranze e di cambiamento che i cittadini le avevano affidato».

Il recupero, secondo il settimanale della Curia, «può avvenire solo se c'è, prioritario a tutto, un susseguimento di coscienza morale: quella che rende i cittadini tutti solleciti del bene comune (e la questione fiscale diventa un aspetto essenziale) e li spinge quindi a rimproverarsi le maniche per portare il loro contributo. Immaginare che una cultura di governo possa venire solo da magistrati significa sottrarsi a una responsabilità che deve essere di tutti».

**Scalfaro preme, Berlusconi promette
Ferrara: «Il Cavaliere risolverà il rapporto con Fininvest»**

Oggi Berlusconi dovrebbe annunciare «l'idea generale - dice Ferrara - e alcuni dettagli di un'iniziativa che risolverà il suo rapporto con la Fininvest». È stato Scalfaro a sollecitarlo, in un lungo e teso colloquio al Quirinale. Scalfaro avrebbe anche chiesto garanzie sul presunto coinvolgimento della Fininvest nell'inchiesta di Milano. E avrebbe ribadito il suo no alle elezioni in caso di crisi. Ma Ferrara lo ha indirettamente smentito: «Se il governo cade, si vota».

nati da Berlusconi, ha illustrato una bozza di progetto a Ferrara e a Letta. Si tratterebbe, secondo indiscrezioni, della creazione di un'«alta autorità», nominata dal Capo dello Stato d'intesa con i presidenti delle Camere, chiamata a vigilare sulle proprietà di membri del governo che superino i 500 milioni. Simultaneamente, Berlusconi nominerebbe un «procuratore» alla guida della sua azienda, dotato di pieni poteri (compreso quello di vendere) e a sua volta sottoposto all'«alta autorità».

Le domande di Scalfaro

Bisogna però ripercorrere l'itinerario al Quirinale per comprendere il senso della giornata di ieri. Giornata segnata da calma apparente, e povera di prese di posizione pubbliche. In realtà, lo spettro della crisi non s'è allontanato di un millimetro. Né è tuttora chiara la dimensione che l'inchiesta in corso a Milano potrà assumere nei prossimi giorni. Per vederci chiaro, sembra che Scalfaro abbia discretamente sondato il procuratore generale di Milano, Catelani. Quel che è certo, è che ha convocato al Colle il presidente del Consiglio e il suo fido sottosegretario, quel Gianni Letta che molti vorrebbero fuori dal governo e che i bottegai di Montecitorio indicano come la prossima vittima eccellente dell'inchiesta di Di Pietro. A Berlusconi, uno Scalfaro lievemente imbarazzato avrebbe chiesto assicurazioni sul fratello Paolo, che ieri ancora non si era presentato ai giudici. E avrebbe anche chiesto al presidente del Consiglio garanzie sul possibile margine di coinvolgimento della Fininvest nell'inchiesta in corso. Scalfaro teme che la politica, come è accaduto nella «fase uno» di Mani pulite, torni ad essere scandita dalle indagini del pool milanese. Di questo ha parlato con Berlusconi, invitandolo a provvedere per tempo.

Non è tutto: poiché fu proprio Scalfaro a farsi «garante» del conflitto d'interessi, ieri il Capo dello Stato è tornato a sollecitare Berlusconi, perché sciolga una volta per tutte il nodo dei suoi rapporti con la Fininvest. L'annuncio di Ferrara, tuttavia, segnala che il messaggio è stato ricevuto: «Il problema si può risolvere in tempi brevi, creando un'intercapedine fissa e ben garantita che faccia cessare quest'anomalia».

La posizione della Lega

Più controversa è un'altra parte del colloquio al Quirinale. In questi giorni, Scalfaro ha sondato esponenti della maggioranza e delle opposizioni, e a tutti ha fatto capire che non è sua intenzione sciogliere le Camere in caso di crisi di governo. Non ha neppure escluso l'ipotesi di un reincarico a Berlusconi,



Il portavoce

«Se si sciascia il Polo è implicito che l'Italia tomerà alle urne»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Più di due ore di colloquio al Quirinale, una conferenza stampa annunciata per stamattina: Silvio Berlusconi, nei giorni più drammatici da che è arrivato a palazzo Chigi, tenta la rimonta e si sforza di rassicurare tutti - se stesso, gli alleati, il Capo dello Stato, i mercati finanziari - che tutto sta andando per il meglio. Per spiegare il suo pensiero, ieri il presidente del Consiglio s'è affidato a due distinte dichiarazioni. La prima è del portavoce Tajani ed è circondata di miele: «Il clima nella maggioranza - racconta Tajani - è buono, sereno e di collaborazione. Con la vittoria elettorale di Berlusconi e il suo arrivo al governo, l'economia sta dando segnali di ripresa. Il governo continua a lavorare». Il secondo messaggio, più politico, viene da Giuliano Ferrara: «Non si arriverà a nessuna crisi di governo - sostiene Ferrara - perché l'eleto-

ro ha dato un mandato preciso al polo delle libertà. Certo è implicito - avverte il ministro-portavoce - che se il polo dovesse sfasciarsi, si tornerrebbe a votare. Questo non è da considerarsi un ricatto, ma una logica conseguenza della legge elettorale maggioritaria».

Torna dunque la minaccia di nuove elezioni? In realtà, l'affermazione di Ferrara va letta come una risposta indiretta al Quirinale. Così come è una risposta a Scalfaro l'assicurazione, sempre da parte di Ferrara, che «nei prossimi giorni Berlusconi renderà noti l'idea generale e alcuni dettagli di un'iniziativa che servirà a garantire la sua piena autonomia in politica, risolvendo il nodo del rapporto fra il presidente del Consiglio e la Fininvest». L'annuncio dovrebbe già venire oggi, nella preannunciata conferenza stampa. Ieri Antonio La Pergola, uno dei tre «saggi» nomi-

**Il Guardasigilli se la prende anche con Fini e sulla custodia dice: se non passa vado via
Biondi avverte Bossi: «Chi semina vento...»**

Un Cireneo che porta la croce del Cristo: Biondi interpreta così le parole di Scalfaro. Stilette a Fini e a Bossi, ma anche qualche critica al presidente del Consiglio. «Bisogna non confondere il pubblico con il privato, lo dice il Codice non lo dice Biondi». E ancora: «Se il disegno di legge sulla carcerazione preventiva verrà stravolto, trarrò le conseguenze». La ferita aperta dal decreto rimane aperta e così sul destino del governo pesa anche l'incognita Biondi.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. Cosa avrà voluto dire il Capo dello Stato alludendo a quelle croci che aveva dovuto portare sulle spalle? Alfredo Biondi? Al provvedimento «salva corrotti» che da disegno di legge in quattro e quattro otto venne trasformato in decreto? Al fatto che alla fine della storia il cerino è rimasto acceso tra le mani del ministro Guardasigilli? Lui, l'avvocato Biondi, continua a masticare amaro e non risparmia stilette agli alleati di governo. Ce n'è per Fini e per Bossi, ma anche per il presidente del Consiglio.

«Ha dovuto sobbarcarsi fatiche non piccole e talvolta qualche croce che forse non era tutta sua», aveva detto Scalfaro. «Credo che il presidente non pensasse a me come ad un Cristo ma come ad un Cireneo che portava la croce degli altri», ribatte il ministro mentre si avvia verso un albergo di piazza Montecitorio per presentare *Processo alla giustizia* il libro del suo amico Nicolò Amato, il legale di Craxi.

Simone Cireneo aiutò Gesù a portare la croce sul Calvario. E

Biondi? Quali croci ha portato sulle spalle? Quella di Berlusconi, quella di Maroni, quella degli avvocati che si aspettano da lui «giustizia» contro «lo strapotere» dei pm? Inutile continuare a chiedergli la mente. Per lui, è chiaro, la ferita aperta dal decreto messo in piazza e subito riposto nel cassetto di palazzo Chigi, rimane ancora aperta. E, così, tra le incognite che pesano sul destino del governo c'è da mettere in elenco anche la vanabile Biondi. «Di fronte all'eventualità di una crisi io ho aderito alla scelta del presidente del Consiglio di tramutare il decreto - ripete adesso - ma se il disegno di legge sulla carcerazione preventiva dovesse trovare in parlamento motivi di stravolgimento e se la posizione del ministro Biondi, interprete di esigenze di giustizia e di riequilibrio, non trovasse corrispondenza, ne trarrei le conseguenze. Sarebbe una prova di sfiducia nei miei confronti».

Signor ministro lei è tra quelli che credono opportuno un rimpasto di governo? Secondo me bisogna fare soltanto

una cosa: tenere fede agli impegni che si assumono. Quando si sta in un governo, non si ci sta solo nei periodi caldi. In questo non sono d'accordo con il presidente del Consiglio: i sondaggi vanno considerati non solo quando sono positivi, ma anche quando sono negativi. Correggere la linea a secondo dell'opinione pubblica è una buona scelta. Subire l'opinione pubblica o accettare il messaggio di chi sull'opinione pubblica oggi ha una grande prevalenza non mi pare un gesto politico ma un atto di sottomissione.

Lo stato di salute di questo governo non sembra dei migliori, lei è d'accordo? Gli stati di salute sono di due tipi. Ci sono momenti in cui uno ha la febbre alta e poi gli passa, e momenti in cui uno ha una febbre vera, un male magari oscuro, non così evidente, che dura e poi fa morire il malato.

È il governo Berlusconi che tipo di febbre ha, signor ministro? C'è una differenza che separa le vecchie coalizioni dalle nuove. Le nuove hanno bisogno del collante

popolare che si esprime con il voto uninominale in termini di immediatezza. Poi c'è la verifica di questo collante per vedere se tiene ancora dopo il voto. Guai se invece di correre insieme, si è concorrenziali nel senso di correre contro. Se si riesce a correre insieme si fa l'interesse della coalizione, se invece si dà l'appuntamento alla prima buccia di banana, sperando che caschi uno degli alleati per guadagnare voti, allora questo è un modo antiquato di interpretare il nuovo.

Quando il Capo dello Stato ha parlato di poteri costituzionali che non devono sconfinare, lei a cosa ha pensato? Il richiamo al presidente vale per tutti i poteri. Ma i poteri non sono tre sono due. Quello del popolo che si esprime attraverso il parlamento. E quello del governo al quale il parlamento dà il potere. Poi c'è l'ordine giudiziario che è un ordine indipendente, soggetto solo alla legge. Questo i magistrati devono ricordarlo. D'Alma ha fatto un'affermazione molto im-



portante che si ricollega alle tradizioni più vere della sinistra democratica che non crede nel giustizialismo. Ha detto che non bisogna avere la Repubblica dei giudici.

Fini pone il problema di un esecutivo senza ministri Fininvest, lei cosa ne pensa? Io credo che il problema che pone Fini sia di ordine istituzionale, cioè che non bisogna confondere il pubblico con il privato. Io sono convinto che Berlusconi abbia sacrificato i suoi interessi privati per scegliere una posizione pubblica.

Nella maggioranza non c'è soltanto Fini che chiede l'allontanamento di ministri Fininvest... Fini ha anche detto a me, al telefono, che il decreto andava bene e

poi si è fatto convincere da Di Pietro.

Ma anche lei ha chiesto una separazione tra potere economico e potere politico di Berlusconi. Io ho detto che bisogna non confondere il pubblico con il privato, sono due cose diverse. Vuol dire non fare due cose in un unico contesto. Lo dice il codice, non c'è bisogno che lo dica Biondi.

Bossi ha detto che la crisi non è matura, ma che potrebbe maturare lo ha lasciato intendere... Può maturare tutto. Se si semina vento si raccoglie tempesta. Credo che se si stabilisce il criterio per cui un rapporto di carattere politico dura oltre il momento delle elezioni, allora problemi non ne esistono. Io sono liberale e in questo momento chi è liberale governa insieme a quelli con i quali ha fatto l'alleanza. Ci sono di quelli, invece, che hanno una visione canonica, l'idea di andarsene al momento giusto.

Bossi è uno di questi? Non lo so. Ma si può essere canonici anche nella Val Brembana.